

**NOTA ISRIL ON LINE**

**N° 2 - 2019**

**LA "SLOW POLICY"  
E' DA PREFERIRE COME  
IL "SLOW FOOD"**

Presidente Dr. Marcello BIANCHI  
Direttore Responsabile Prof. Giuseppe BIANCHI  
Via Piemonte, 101 00187 - Roma  
[gbianchi.isril@tiscali.it](mailto:gbianchi.isril@tiscali.it) [www.isril.it](http://www.isril.it)

*istituto*  
*di studi sulle relazioni*  
*industriali e di lavoro*



## **LA "SLOW POLICY" E' DA PREFERIRE COME IL "SLOW FOOD"**

**di Giuseppe BIANCHI**

Più a lungo osservo l'andamento della politica più sono portato ad apprezzare la "slow policy", ossia la politica lenta, ragionata, che evita le eccessive semplificazioni sulla cui base prendere decisioni affrettate. Qualcosa di assimilabile alla "slow food", la cucina che rifiuta il piatto pronto, il panino "gourmet", per recuperare la fatica lenta di una collaudata tradizione gastronomica.

Come mai questa preferenza? La ragione sta nell'epilogo tutt'altro che glorioso del leaderismo decisionista, dell'uomo solo al comando. Renzi, Macron, Craxi ai quali aggiungere Salvini e Di Maio, sono gli interpreti di una politica rampante, aggressiva, che non fa prigionieri, imperniata sul magnetismo del leader.

Con ciò non si vuol dire che la politica non debba recuperare una più veloce capacità decisionale per il continuo rinnovo dei problemi da risolvere. Il vincolo da accettare è che questa accelerazione decisionale non può manipolare il complesso sistema di interazioni istituzionali che è alla base della democrazia rappresentativa e che né determina i tempi di attuazione.

Va ricordato che la democrazia rappresentativa è nata ed ha preso forma nel secolo XVIII per rimediare agli abusi del popolo nell'esercizio del potere, cui seguiva fatalmente la restaurazione dei vecchi regimi. Il potere del popolo viene così istituzionalizzato creando stanze di decantazione nelle quali le pulsioni irrazionali vengono filtrate da una classe politica professionale, i cui risultati tornano ad essere giudicati dal popolo, dando luogo all'alternativa delle maggioranze. In fondo, come dicono i politologi, il vero vantaggio della democrazia è quello di cambiare maggioranze di governo senza dover ricorrere alla rivoluzione.

Detto questo, rimane il problema del funzionamento di questo modello di democrazia rappresentativa che da una parte si regge su un equilibrio interno di poteri statuali (Governo, Parlamento, organi costituzionali di controllo), il cosiddetto bilanciamento dei poteri e dall'altra su forme di rappresentanza degli interessi collettivi (Confindustria, Sindacati ed altre organizzazioni professionali), espressioni del pluralismo sociale di una società avanzata.

Poteri, questi ultimi, riconosciuti dalla Costituzione e pertanto legittimi le cui decisioni, regolate da principi privatistici in materia di investimenti, allocazione delle risorse produttive, redistribuzione dei redditi, condizionano non poco gli obiettivi promossi dall'ordinamento pubblico della politica.

Quando il Vice Presidente Di Maio, di fronte alla frenata della produzione industriale (-2,6% novembre 2018 rispetto allo stesso mese del 2017) evoca un ritorno al boom degli anni '60, non solo smarrisce il senso della realtà di oggi e le sue prospettive inquietanti, ma non tiene conto che la pratica di Governo della maggioranza di cui è parte, nel momento in cui si fa autoreferenziale, con la tutela privilegiata dei propri elettori, si allontana sempre più dal modello inclusivo di relazioni istituzionali che rese possibile l'esperienza degli anni '60. Da aggiungere i caratteri "fast" della nuova politica. Una politica veloce che decide e comunica in tempo reale via Twitter, che rifiuta il dialogo sociale, che mortifica le istituzioni parlamentari e di controllo, imperniata sulle mediazioni di vertice dei due capi partito (simbolica la recente manovra di bilancio).

Certo improponibile un ritorno agli anni '60 perché la democrazia è mutevole, oltre che precaria, è il prodotto artificiale della volontà dei cittadini. Le tradizionali forze della rappresentanza politica e sociale sono entrate in crisi perché il mondo è cambiato e loro non si sono evolute in parallelo. C'è il problema di riconnettere rappresentanza e partecipazione per costruire una democrazia governante che ne eviti una autoritaria. La soluzione è quella di sperimentare una nuova combinazione fra democrazia rappresentativa e democrazia diretta: miscelare accentramento politico, indispensabile per l'esistenza dello Stato (democrazia rappresentativa) e decentramento amministrativo che ricostituisca una capacità di partecipazione dei cittadini alle decisioni locali (democrazia diretta) N. Bobbio direbbe "passare dalla democratizzazione dello Stato alla democratizzazione della società". Una sfida difficile per il futuro della democrazia che non può esaurirsi negli abbagli manipolativi della "democrazia elettronica" attivata dal Movimento 5 Stelle.